

MEMORIE DI MARMO/4. Due secoli di arte nell'atelier di una dynasty. Carlo, l'avvocato



L'atelier del Nicoli in una foto d'epoca

L'ultimo dei Nicoli «Noi servitori della scultura»

Due secoli di grande scultura nell'atelier di Carlo Nicoli, l'avvocato del marmo, il luogo della creazione di Sironi Pistoletto, Poncelet, Signori e Arturo Martini. Un po' artista un po' guascone, Nicoli sta a Carrara, presenta mostre a Parigi e suona jazz a New York. No al laser, si ai compassi gli artigiani della bottega si esaltano con le copie del David mentre lui discute di tendenze e mode con i grandi scultori. Pensando a un treno che pareva un drago

Ma resta soprattutto il timbro di un centro d'arte che non è mai svoltato nonostante le mode e le tendenze. Dopo è stata la volta del figlio Gino e quindi in pieno regime del figlio Ruggiero un po' meno artista ma più manager essendosi laureato in Economia e Commercio. Questo è un periodo di discussioni e confronti qui nella terra dell'anarchia e della speranza dentro il buio totale del fascismo. Si scontrano le idee ma anche le correnti dell'arte. Francesco Messina e il suo accademismo Prampolini e il futurismo dadaista e surrealista.

DAL NOSTRO INVIATO MARCO FERRARI

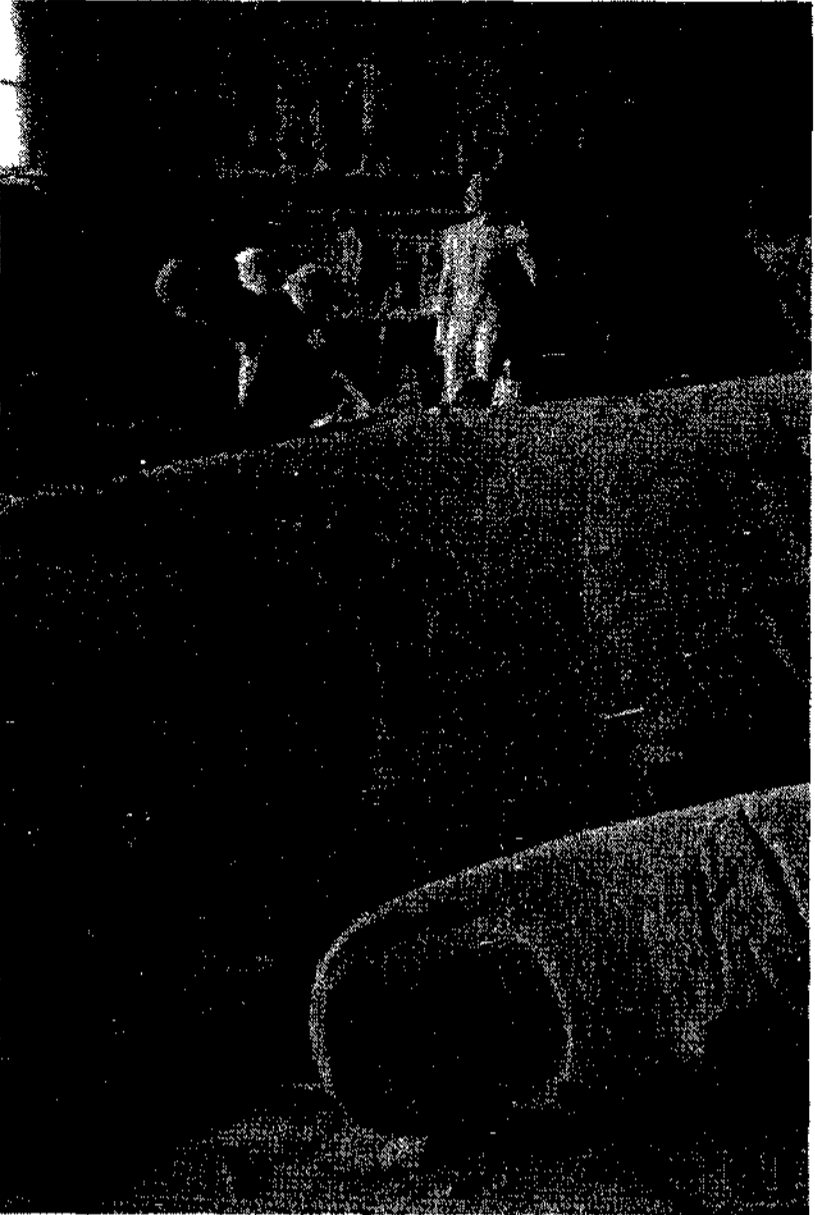
Luomo di marmo abita in un palazzo ottocentesco la sua vita del bisnonno nell'altro il rumore delle macchine che sale sino ai piani superiori e lo accompagna nelle stanze austere invadendo il suo sonno di artistiche memorie. Ai lati dell'edificio due botteghe di un tempo polvere bianca dappertutto artisti e artigiani gomito e gomito sagome di figure ancora in definite e modelli di ogni genere che si innalzano sino alle volte ad arco.

Eravamo nel dopoguerra e il marmo non lo voleva usare nessuno dopo la retorica fascista. Invece i francesi no loro antitradizionalisti come sono alla materna di Michelangelo e Cellini non volevano proprio rinunciare. È andata proprio così. È stata la scuola pangina con i van Zadine Poncelet Cesar e Cardenas a salvare la bottega più antica di Carrara. I Nicoli l'avevano aperta nell'ultimo decennio del Settecento sulla Carrara per trasferirla poi nell'attuale sede di piazza XVII Aprile con la villa dalla facciata sinistrata i laboratori bassi e lunghi gli albeni attorno l'ombra della chiesa di San Francesco e la stretta visione delle cave. Carlo Nicoli il vecchio il bisnonno dell'attuale proprietario anche lui scultore anarchico e estroverso fu il primo imprenditore a iscriversi nel 1863 alla Camera di commercio istituita dopo l'unità nazionale. Fu Giovanni Dupré ad incotaggiarlo. «Altro che piccoli lavori in marmo qui bisogna creare un atelier per tutti gli artisti di marmo». Di quell'epoca di contrasti e riforme resta la copia della statua di William Ewart Gladstone che Carlo Nicoli senior scolpì per il parlamento di Londra.

Duecento anni di scultura Duecento anni di scultura abita qui dove hanno sudato sbrantato e bestemmato Prampolini Sironi Arturo Martini Vangi Pistoletto Casella Dova Cardenas e Poncelet Carlo Nicoli 64 anni l'avvocato come lo chiamano su per i filoni marmiferi delle Apuane non ne sa più a contare le vicende del suo atelier tanto sono debordanti stava dritto per fare l'avvocato quando un giorno uno scultore francese gli ha detto «Di uomini con la toga ce ne sono a migliaia nel mondo di atelier così ce ne è uno solo al mondo».

Allo cave a piedi Ruggiero Nicoli è lì a seguire passo passo l'evoluzione della scultura in tutte le sue fasi dalla scelta del materiale alla lucidatura. «Allora racconta Carlo Nicoli si andava alle cave a piedi seguendo la ferrovia marmifera oppure sopra a un carrello che trasportava la sabbia per il filo elicoidale. Quando si entrava in un tunnel lo e mio padre ci nascondevamo nelle nicchie. Vedevo quel treno a vapore sfiorarmi vedevo i blocchi di marmo le nuvole di fumo e le scintille della stiva e mi pareva di avere di fronte un drago».

Carlo Nicoli aveva una carriera tracciata da grande avvocato. L'atelier morto il padre Ruggiero lo aveva messo in mano a Carlo. Anzi ma poi ha sentito come un dovere il compito di rientrare in quel guscio nel quale era cresciuto. Colpa del busto del bisnonno dell'immagine del drago e di un amore non celato per l'arte. gli insegnamenti di Arturo Martini il rapporto con i suoi venti artigiani gli uomini



Un'immagine della bottega di Carrara. Sotto Carlo Nicoli

colore o dalla grana. La sua bottega è un tronfo di forme. Lui è un tronfo di parole. «Ogni statua ha la sua storia» sottolinea.

La statua di Bambi Il notes non serve davanti all'impavidico Nicoli. Ora è alle prese con l'americana Louise Bourgeois e lui non vuole diventare matto. «Ha fatto sempre le mani e ora vuole fare i piedi» dice di lei incredulo e divertito. Dei francesi gli hanno chiesto una statua per una ragazza morta ma volevano spendere poco. Lui ha tirato fuori una Madonna che gli era rimasta in magazzino. «Prendete questa le assomiglia basterà fare qualche lavoretto e sarà pronta» ha detto. La Madonna di Carrara adesso è al cimitero di Parigi ed è dedicata a Bambi. Quella ragazza morta era uno dei più noti transesuali francesi. Carlo Signorini si comprò una delle prime Due Cavalli e fece il viaggio da Parigi a Carrara in prima non sapendo come smuovere quella maledetta leva dei cambi. Ha passato giorni e giorni con Martini a discutere i titoli delle statue citandogli come sarebbe suonato in francese spagnolo e inglese. E via via passando da un aneddoto a un racconto da una battuta a una bevuta magan intercaldando il tutto con l'esecuzione al piano (che tiene nel suo studio) di una musica di George Gershwin o Cole Porter i suoi autori preferiti quelli che hanno avvinto sua moglie Christina. «È stata invitata a pranzo dalla signora Nicoli» racconta lei quando è comparso Carlo in una nuvola di polvere. Poi si è seduto al piano e sono tornate amoreuse di lui. Lei col suo charme un po' latino-americano e un po' francese che ha trasmesso alle due figlie ha dato un tocco in più alla casa museo dei Nicoli dove albergano artisti di tutto il mondo. «Sono il servitore degli scultori il loro schiavo l'esecutore» afferma brandendo depliant guardando bozzetti e modelli osservando manifesti e fotografie appese alle pareti.

Ora è alle prese con una piccola rivoluzione in questa che dà sei generazioni è la piazza dei Nicoli. Venirà installato un monumento di Bodini dedicato al cavatore. «Abbiamo fatto migliaia di statue dice ma mai una dedicata alle persone che estraggono il marmo». Passa davanti alle figure che compongono il mosaico monumentale e aggiunge «Chissà quante persone hanno perso la vita su nelle cave». Nicoli non dimentica mai che questo è un mestiere antico e irripetibile. «Sa quanti ingegneri mi presentano progetti per tagliare il marmo col laser? Ma io dico no si perdebbe il fascino della scultura vera». Quello è ancora riposto nella scultura classica nonostante i corsi e ricorsi delle mode copie del David che vanno in Corea copie della Pietà per il Giappone copie del Biancone per l'Australia. «I miei artigiani si esaltano davanti ai classici» afferma trionfante. Qui si la vora come ai tempi di Michelangelo compassi e manico. Ma perché chiediamo a Nicoli tanto attaccamento alla scultura? «Solo qui attorno ad blocco di marmo che diventa arte si vivono delle relazioni affettive vere».

«Metteremo la statua del cavatore in questa piazza. Ne abbiamo fatte centinaia, ma nessuna dedicata a chi magari è anche morto lavorando nelle cave»



con lo scalpello che seguono l'artista passo dopo passo il cappello a falde larghe sempre in testa la sabbiana i jeans. Carlo Nicoli sta con un piede a Carrara e un altro nel mondo in qualche università ad insegnare le tecniche di scultura in un locale di New York a suonare jazz o in una galleria di Parigi ad inaugurare una mostra. Le riviste specializzate americane e i settimanali di moda parigini lo celebrano appunto come l'uomo di marmo. Lo descrivono volubile fantasioso e romantico. Lui è un vulcano in patria parla in dialetto dice una frase in inglese cita artisti in francese discute in spagnolo con

l'uruguayano Guglielmo Riva Zucchelli che sta completando sotto i suoi occhi una scultura. Il marchio Nicoli è esposto ovunque al Metropolitan di New York come al Museo d'Arte Moderna di Parigi nelle piazze di Buenos Aires come a Caracas dove si staglia un marmoreo Simon Bolivar eseguito da Fouckin Riva Rey. Sono larghi Nicoli le

Esorcismo per la strada di «Assassini nati» posseduta dal demonio

Si chiama «Interstate 666» e dicono che sia maledetta dal demonio. L'autostrada dove non a caso il regista Oliver Stone ha girato «Assassini nati» è lunga 400 chilometri e collega Dallas nel New Mexico a Monticello nello Utah. Di sé è costituito un comitato di cittadini per la sua «conservazione». «L'autostrada causa» pare «di molte morti sospette. Non abbiamo dubbi da queste parti» dicono. Questa strada porta il nome. anzi l'unico del diavolo e per questo bisogna cambiare numero. Secondo un'idea promossa dal comitato con il 666 (il numero dell'Inferno) nell'Apocalisse di san Giovanni viene designato l'antico tratto maledetto e stretto e pieno di curve e attraversa le terre indiane del New Mexico. «I boschi dell'area Navaho e le valli lattonate di Monumenti lontane dalle grandi arterie e poco frequentate ogni tanto ai suoi bordi viene trovato qualche morto ammazzato. Inoltre sembra che un camionista si sia spiccato anni d'ora fa e c'è ancora al pedana che punta i suoi occhi sulle ruote del suo fuoristrada senza parlare di tanti rossi accidenti morti di fuoco che si sono consumati lungo la 666». Sono qui i sei imprese viaggiatori che hanno fatto un'autostrada americana Joe Cantello finanziere di un'impresa di pompe funebri.

Hanno girato il mondo in bicicletta «La Ddr non c'è più»

Hanno lasciato la Ddr la ex Germania comunista il 29 giugno 1990 portandosi dietro il passaporto con la falce e il martello e un gruzzolo in marchi dell'Est che due giorni dopo sono scomparsi per far posto ai marchi dell'Ovest. In sella alle loro biciclette hanno attraversato il confine intertedesco non più armati ma nudi chiusi come lo era loro. «Mi si prima è il primo iniziato il giro del mondo a piedi. Cinque anni e un mese più tardi sono tornati a casa ricoperti scorse e colti trionfalmente a Saalfeld un villaggio in Turingia. Axel Brucmmer 28 anni e il suo amico Peter Glockner 26 hanno percorso in bici 80.000 chilometri attraversando tutti i continenti della Terra in un mese di Pace e di amore. «Quando siamo saliti a bordo di un aereo di linea ci siamo salutati. «Alcuni Paesi come la Jugoslavia e l'Urss sono aumentati di numero mentre altri come la Germania sono diminuiti. Nell'impresa che ci ha costati un anno hanno risparmiato solo 65 operazioni fino all'ultimo anno portato sulla bicicletta. La Ddr. All'ultimo giorno a Saalfeld il loro angelo spiritelli ha comitato agenzie di viaggio e mezzogiorno che prima erano valabili in futuro e ci ha fatto salire sul giro del mondo in bici».

THE FLINTSTONES By Hanna-Barbera. A collection of comic strips featuring the Flintstones. One strip shows a character saying 'MARRY FIELDS GRANDI MAGAZZINI' and another 'ABBIAMO TUTTO!'. Another strip shows a character asking 'AVETE QUALCOSA SA CHE MI PIACEREBBE?'. A third strip shows a character saying 'FINALMENTE QUALCOSA CHE CAPISCO...'. A fourth strip shows a character saying 'USCITA'.